



L'assegno nel '90 sarà pari al 20% del salario secondo l'accordo confermato coi sindacati

La Finanziaria prevedeva un taglio di 1000 miliardi I pensionati al Senato per le rivalutazioni

Indennità ai disoccupati Dietrofront del governo

Chi ha perduto il posto di lavoro non sarà umiliato con un'indennità di 800 lire al giorno. Il governo ha dovuto fare marcia indietro dal taglio brutale di mille miliardi operato con la legge finanziaria per il 1990. L'annuncio che l'indennità di disoccupazione sarà ancorata al 20 per cento del salario è stato dato ieri ai sindacati dopo le proteste di questi ultimi e la pressione del Pci in Senato.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Dal 1° gennaio l'indennità per chi perde il lavoro passa dal 15 al 20 per cento del salario percepito l'anno precedente dallo stesso lavoratore. E questo in sintesi l'accordo raggiunto ieri pomeriggio tra il governo (i ministri del Lavoro Carlo Donat Cattin e del Bilancio Paolo Cirino Pomicino) e i sindacati confederati che avevano già organizzato due giornate di protesta nazionale per il 9 e il 16 novembre (iniziative ora revocate). L'accordo di ieri non è altro, in verità, che il rispetto di intese risalenti al 1986 che il governo voleva rimangiarsi. Lo hanno impedito la reazione sindacale e l'insistenza e la pressione costanti esercitate dal gruppo comunista al Senato dove si sta discutendo la legge finanziaria. L'operazione, infatti, il governo la stava tenendo proprio con la legge finanziaria dove, fra gli stanziamenti, non comparivano i 1000 miliardi necessari per portare l'indennità di disoccupazione al 20 per cento del salario.

1990 Il 9 ottobre di quest'anno il governo ha varato un decreto legge per il 15 per cento dell'89 ma non prevedendo alcunché per il 1990. Inoltre, nella legge finanziaria non comparivano gli stanziamenti (30, '91, '92) per «coprire» gli interventi per la disoccupazione. Il succo della vicenda era chiaro: si tornava alle vergognose e mortificanti 800 lire al giorno. La reazione dei sindacati e dei comunisti in Parlamento è stata immediata. Preannunci di iniziative di lotta dei primi: pressione parlamentare e presentazione di emendamenti alla finanziaria da parte dei comunisti. E il risultato è venuto ieri: nell'incontro con le organizzazioni dei lavoratori i due ministri hanno annunciato la presentazione di un emendamento al decreto del 9 ottobre per portare l'indennità al 20 per cento dal 1990. Per il finanziamento i ministri hanno detto che la spesa sarà coperta con i trasferimenti dello Stato all'Inps (47 mila miliardi di lire per il prossimo anno). Questa della copertura è una vicenda per

ora non molto chiara che potrà meglio essere valutata quando saranno definite e precisate le imputazioni dei trasferimenti all'Istituto di previdenza. «È un risultato importante della lotta nostra e del sindacato - hanno subito dichiarato i senatori comunisti Lucio Libertini e Renzo Antoniazzi - che giunge dopo il primo passo compiuto per le pensioni. Ma proprio sulle pensioni si può fare ancora di più, come chiedono i comunisti con il loro emendamento per ulteriori 1.700 miliardi nel triennio per la rivalutazione delle pensioni annate private e pubbliche. «È un nodo da sciogliere subito - ha detto Libertini - e confidiamo di spuntarla all'inizio della prossima settimana».

I pensionati anche ieri hanno manifestato davanti a palazzo Madama: centinaia di vecchi lavoratori provenienti dal Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Puglia, Emilia-Romagna, Veneto, Marche. Oggi torneranno e saranno per lo più donne. Ad incontrarle le delegazioni a piazza Ma-

Pli: «Comuni, subito la riforma elettorale»



La riforma elettorale negli enti locali è per il Pli non più rinviabile. Va approvata prima delle elezioni amministrative di primavera (diversamente da quanto sostiene il governo). È quanto emerge dalla Direzione del Pli, che si è riunita ieri. Renato Altissimo (nella foto) ha denunciato la «crescente e ulteriore crisi del sistema politico» e il «riemergere di instabilità e di ingovernabilità» dopo il voto di Roma. Il Pli propone l'elezione diretta del sindaco con il «doppio turno».

Spadolini e lotti commemorano Zaccagnini

Zaccagnini «impolitico»? Commemorandolo alla Camera - ha preside Nilde Iotti - ha contestato questo giudizio, affermando che il leader dc ebbe della politica un'idea alta, di servizio al paese, di guida, di orientamento a valori di lealtà, onestà, disinteresse. Iotti ha ricordato in particolare la partecipazione di Zaccagnini alla Resistenza e l'assunzione della segreteria dc «negli anni più difficili della Repubblica». Con Zaccagnini, ha detto Giovanni Spadolini commemorandolo in Senato, «scopre un uomo che ha vissuto in profondità tutti i valori morali e i valori politici, un leader silenzioso e discreto».

Scalfaro denuncia i metodi per le nomine

Intervistato dal Nuovo osservatore, il dc Oscar Luigi Scalfaro torna a denunciare la «degenerazione della prassi parlamentare» avvenuta durante l'ultima crisi di governo e «la prevaricazione dei partiti, a cominciare dalla Dc, sul Parlamento» che toglie «stabilità e forza politica» al «più alto organo costituzionale». Scalfaro critica poi il metodo seguito per le nomine pubbliche: i posti sono attribuiti «non per competenza o trasparenza morale, ma per appartenenza ad una corrente o per amicizia che cementa interessi».

Il Pri sull'Est: «Il governo non faccia strappi»

La Direzione del Pri si è occupata ieri, tra le altre cose, dello sviluppo storico di grande portata che investe i paesi dell'Europa orientale. Dopo aver affermato il nesso inscindibile fra pluralismo politico ed economia liberale di mercato, il documento approvato invita il governo italiano ad una «stretta concertazione dei ruoli con gli alleati occidentali per evitare strappi e sussulti improvvisi». Il documento si conclude affermando che «non risulta più oltre rinviabile l'assunzione di scelte ed atteggiamenti conseguenti da parte del Pci ora che in Ungheria e in Polonia sono i partiti al potere a mutare il proprio nome».

Regione Sicilia, appello del Pci ai socialisti

«La parola spetta ai socialisti: dopo la mancata elezione di Rino Nicolosi alla presidenza della Regione Sicilia (era il candidato di Dc e Psi) e il buon risultato ottenuto dal repubblicano Salvatore Natoli, schierato dall'opposizione democratica, Gianni Parisi lancia un appello al Psi. «C'è - scrive sul Giornale di Sicilia il capogruppo del Pci - una base solida di 32 voti laici, verdi e comunisti, e c'è uno schieramento che, con i socialisti, avrebbe la maggioranza». Per Parisi è possibile, una maggioranza programmatica e politica di alleanza».

La Calabria sollecita l'intervento del governo

Il presidente della Regione Calabria, Rosario Olivo, e il vicepresidente della giunta, Franco Poliano, hanno incontrato ieri il vicepresidente del Consiglio per sollecitare alcuni interventi urgenti in favore della regione: la ripulitura del mare, un progetto complessivo delle Partecipazioni statali, interventi a sostegno dell'occupazione, la ripresa del confronto su Gioia Tauro. Claudio Martelli ha assicurato il suo interessamento perché i necessari interventi siano avviati in tempi brevi.

Corsi di formazione per le donne della Dc

Inizia domani a Fiesole un corso di «formazione politica» per le donne democristiane: un'esperienza pilota in vista delle amministrative di primavera. Maria Paola Colombo Sverio, delegata nazionale del movimento femminile, ha riconosciuto che «a Roma è andata male, ma ha assicurato che alle prossime elezioni «sarà rafforzata la presenza femminile». Un impegno analogo è stato assunto da Alma Cappiello, responsabile femminile del Psi: «Il nostro obiettivo - ha detto - è, dal più grande al più piccolo Comune, l'elezione di una donna».

GREGORIO PANE

Tre coordinatori nel Psi Tognoli, Amato e Di Donato per Nord, Centro e Sud E Martelli nega il «Caf»

ROMA. Come va il Caf? «Bene, grazie. O meglio: il Caf visto come patto segreto non va perché non esiste». Così parla Claudio Martelli, il socialista vice di Giulio Andreotti a palazzo Chigi. Il Caf, come è noto, è la sigla dell'alleanza strategica tra Craxi, Andreotti e Forlani. Ma Martelli nega che ci sia. Anzi, proclama di «preferire» di non morire democristiano: «Dopo un dominio dc trovato «ragionevole» ambire a un grande partito socialista e liberale». Però «questo, ahimè, non succede». Perché? «I comunisti continuano a restare comunisti». Martelli, concede che nei confronti del Pci da parte socialista ci sono «reazioni che un tempo non c'erano», ma le presenta alla stregua di una lezione: «I comunisti devono imparare che il segretario non paga». Unicamente il Pci deve un «chiarimento di fondo». E da Martelli arrivano solo domande. Sul «l'internazionale socialista»: «Il Pci vuole aderire? Sa che per aderire bisogna almeno che cambi nome». Ancora: «Come si può chiedere al Pci di avventurarsi nel vago schema di una alternativa che dovrebbe andare da Altissimo fino a Pintor? Vincitori non più a un pentapartito ma, uno schieramento a sua volta quarantennio di dominio dc? Oppure Pannella? O dall'acidità di La Malfa, o dalle improvvise vendite di messianismo del Pci». Infine: «C'è il neocomunismo?». E si mette in attesa di risposte dal Pci come dei risultati concreti del governo di cui è numero due. Non ci sarà un altro numero due al Psi. Oggi la direzione invece di una vice segreteria unica nominerà tre coordinatori con competenze, territori: Carlo Tognoli per il Nord, Giuliano Amato per il Centro e Giulio Di Donato per il Sud.

Sui Comuni il Pri «frena» La Malfa prende tempo per la riforma elettorale Bogi vicesegretario

PIETRO SPATARO

ROMA. «Cambiare la legge elettorale? Siamo disponibili, ma a condizione che la nuova non serva a consolidare il potere dei grandi partiti. Giorgio La Malfa si mostra cauto e guardingo. La Direzione del Pri ha appena finito di discutere sulla riforma proposta dal capogruppo Antonio Del Pennino (maggioritaria fino a 10 mila abitanti, proporzionale fino a 500 mila, elezione diretta del sindaco nelle aree metropolitane) ma non ha trovato un accordo e ha rimesso nelle mani di un «gruppo di lavoro» il compito di elaborare un progetto che dovrà passare al vaglio di un prossimo Consiglio nazionale. E così il cui cerca di rinfrescare gli animi dicendo che quella proposta non è «quella ufficiale del partito» bensì si tratta di un «opinione personale». Una confessione? Non completamente. Certo, quei meccanismi saranno rivisti, ma il segretario del Pri ha affidato allo stesso Del Pennino il compito di coordinare il gruppo riforme elettorali. Siamo pronti a discutere sulle modifiche prima del '90 - dice La Malfa. Non vogliamo che ci sia chi pensa che i partiti minori bloccano la riforma elettorale. Ma questa per voi è la «conditio sine qua non»? «No - risponde - è una dimostrazione di disponibilità. Consentiremi di rispondere come Craxi: io su questo punto ho delle opinioni, ma visto che gli altri non le condividono, restio il suo tavolo. Se la riforma non si farà presto ne prenderemo altro». La Malfa, insomma, preferisce non forzare più di tanto. Anche se la Direzione ieri ha affrontato i due «casi caldi» sul fronte locale: Roma e Catania. Sulla capitale si riconferma la vecchia linea: il Pri propone di dar vita a «una soluzione di elevato profilo» superando logiche che «risultano tradizionali e logorate». «Restiamo - dice Oscar Martelli - ad una fase di negoziato attraverso un mandato fiduciario al sindaco». Qualcuno chiede se lui

Da oggi nell'aula del Senato si vota sul bilancio dello Stato

Pensioni, promesse del ministro E Carli vuol privatizzare Enel e Sip

Da oggi al Senato si vota sul bilancio dello Stato e martedì prossimo si attacca con la legge finanziaria. Ieri giornata consacrata agli ultimi interventi, alle repliche dei relatori di maggioranza e di minoranza e dei ministri del Tesoro e del Bilancio. Quest'ultimo, Paolo Cirino Pomicino, si è riferito esplicitamente a possibili nuovi aggiustamenti per le pensioni. Carli insiste: privatizzare molto e subito.

dal non consentire che la Camera alta fosse ridotta a stanza di registrazione passiva di decisioni prese altrove. Siete forse comuniste? Siete anime morte? Ed aveva preannunciato la richiesta «di votazioni qualificate e nominative» sulle più importanti richieste comuniste. Gli effetti si sono cominciati a produrre nel pomeriggio: l'accordo con i sindacati sull'indennità di disoccupazione, movimenti in atto nella maggioranza. Poi, in serata, il discorso in aula del ministro del Bilancio e le aperture, tutte da verificare, ovviamente, a partire da oggi.

La replica di Cirino Pomicino si segnala su altri due versanti: l'ammissione dei margini di incertezza per un pieno successo della manovra governativa con la previsione del rallentamento della legislazione di spesa nei primi mesi del 1990 fino a quando non saranno noti, con la relazione trimestrale di cassa, i flussi reali di entrata e di spesa, l'intenzione del governo di chiedere al Parlamento nuove entrate se i sindacati spingessero per contratti del pubblico impiego troppo onerosi (secondo il governo).

Il ministro del Tesoro (replicando in particolare a Luciano Barca, Bruno Visentini e Silvano Andriani) ha insistito invece sulle privatizzazioni del patrimonio pubblico, sia mobiliare che immobiliare. Enel e Sip compresi. Ed ha rifiutato - Guido Carli - la strada dell'intervento diretto sui tassi di interesse sul debito pubblico. Il governo si affiderà soltanto alla riduzione del deficit pubblico.

Bassolino sulla Direzione del Pci. «C'è una rappresentazione verbosa e sbagliata del nuovo corso»

Il 23 e 24 Comitato centrale sulle lotte sociali. «Unità del sindacato, un bene fondamentale»

«Le scelte del Psi favoriscono il dominio dc»

Convocato per il 23 e 24 il Cc del Pci: sulla base di una relazione di Bassolino discuterà del rilancio dell'iniziativa di massa del partito in collegamento con le battaglie contrattuali e con lo scontro sulla Finanziaria. Le contraddizioni della politica del Psi: «È un'illusione puntare sullo sfondamento a sinistra». Preoccupazioni per la situazione nel sindacato: «Autonomia e unità beni preziosissimi».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È stato lo stesso responsabile delle politiche sociali del Pci ad illustrare ai giornalisti, ieri pomeriggio a Botteghe Oscure, le decisioni prese in mattinata dalla Direzione riunita appunto per un esame della situazione politica e per decidere la convocazione del Comitato centrale, la cui riunione subisce un breve rinvio rispetto alle previsioni per consentire ad Achille Occhetto di intervenire a Stra-

zogiomo, perché indica una urgenza prioritaria e una necessità di fondo che Bassolino riassume nell'obiettivo di un «grande sforzo di radicamento sociale del nuovo corso», di un «paziente impegno per la ricostruzione di una grande forza organizzata all'altezza dei problemi di oggi e nel pieno di una lotta molto impegnativa che chiama in causa lo stesso avvenire della democrazia italiana». Questo significa che c'è anche «qualcosa da correggere», contrastando una rappresentazione «verbosa e sbagliata» del nuovo corso, che non può essere un impasto di tematiche nuove portate avanti in modo astratto e intellettualistico, ma che deve «realizzare un giusto nesso tra interessi concreti e materiali dei lavoratori e della gente, e valori e diritti fondamentali». È - insiste Bassolino

- un'esigenza tanto più avvertita quanto più anche i risultati elettorali testimoniano che siamo in presenza della «corposità di un sistema dc che non è fatto solo di corruzione ma di rapporti, di valori e di concezioni, ciò che impedisce in un difficile cimento di destrutturazione ma, anche, di riforme in positivo, di aggregazione di speranze, di difesa di grandi interessi nazionali. I rapporti con il Psi. Inevitabile a questo punto un riferimento alla politica del Psi e in generale ai rapporti a sinistra. Bassolino premette: i risultati del voto romano confermano le difficoltà di un Psi che vede fallire l'operazione-sfondamento a sinistra, e su questo «ci vuole una riflessione, una discussione, una qualche discontinuità rispetto alle scelte e alle linee di questi anni. Il Pci incalzerà il gruppo dirigen-

te socialista «nel modo giusto e col tono giusto: senza cadere nella trappola della rissa, delle evidenti forzature e della conflittualità ad ogni costo». Ma Martelli - gli si fa notare - dice che gli va bene il rapporto con la Dc e che l'alternativa non si può fare sino a quando voi vi direte comunisti. Replica di Bassolino: «La linea del Psi è giunta ad un punto-limite anche dal punto di vista elettorale. Probabilmente potrà trarre ancora molto, in termini di potere, dall'alleanza con la Dc di Forlani e Andreotti, ma quanto costerà in termini di prospettive allo stesso Psi e alla sinistra italiana?». Da qui la sottolineatura della «contraddizione molto grande e anche molto grave tra i discorsi che riguardano un futuro considerato molto lontano e l'asprezza degli attuali rapporti a sinistra che non è certo addebitabile

ad atti e scelte strategiche del Pci». Ed una severa notazione: «Se a sinistra i rapporti non diventeranno meno aspri, e se resterà l'alleanza del Psi con questa Dc, temo che continuerà ancora quel «quarantennale dominio» democristiano di cui lo stesso Martelli sembra lamentarsi». Il problema vero, che il Cc di fine mese intende riproporre, è allora quello di come ampliare le forze della sinistra nel suo insieme (e anche quelle stesse del Psi): «Questa è la sfida-competezione positiva, dal momento che il Pci non è il Pci, né Occhetto è Marchais». Si comincerà allora a discutere serenamente - «anche dalle attuali, diverse collocazioni» - di programmi e obiettivi, di tempi e modi dell'alternativa: «Se questo progetto prendesse corpo, ci sarebbe la possibilità di aggregare tante

speranze sommersa ma diffusa che ancora non si esprimono perché non hanno una prospettiva concreta cui ancorarsi. Difficoltà nel sindacato. Anche in riferimento ai rapporti con i socialisti alcune domande riguardavano la difficile situazione nel sindacato e nella Lega delle cooperative. «Delicata e anche molto difficile», la definisce Antonio Bassolino rilevando che i partiti, ed in particolare quelli della sinistra, devono muoversi «con grandissimo rispetto dell'autonomia e dell'unità della Cgil, della Fiom, della Lega: un bene alto e prezioso per i lavoratori, tanto più alla vigilia dei rinnovi contrattuali». «Sarebbe un errore molto grave trasferire nel sindacato e nella Lega le tensioni esistenti tra le forze politiche», conclude Bassolino.